







L'amicizia, il dolore, la speranza, la voglia di cambiamento: il cardine dell'opera di Mario Calabresi – "Una volta sola" (Mondadori) – ruota intorno a questi e ad altri sentimenti, insieme alla capacità e alla volontà di scegliere cosa si vuole essere, cosa si vuole fare. Nel dialogo con Paolo Di Paolo, di fronte ad una platea gremita, la presentazione del nuovo libro del direttore, giornalista e scrittore ha regalato emozioni segnando il ritorno in grande stile della rassegna "Velletri Libris" alla prima data dopo la pausa agostana.

Sold out al Chiostro della Casa delle Culture e della Musica di Velletri per la nona data della manifestazione organizzata dalla Fondazione De Cultura e dalla Mondadori Bookstore Velletri/Lariano/Genzano/Frascati/Cisterna.

La serata si è aperta, come di consueto, con le degustazioni enogastronomiche gratuite. Massimo Morassut, in rappresentanza del CREA, ha presentato la cantina ospite della serata, Casale del Giglio. Spazio, poi, all'area dedicata alla poesia, con il "Piccolo prologo in versi" curato da Claudio Leoni e Giulio Mazzali che ha visto protagonista la poesia di Cesare Pavese, Edgar Lee Master, Ernest Henley, Langston Hughes.

Mario Calabresi, che oggi ha una casa editrice molto attiva nei podcast, parte dall'oralità per raccontare questa storia. È un metodo di trasmissione più diretto, e con i moderni mezzi della tecnologia può favorire l'apertura, la condivisione dei sentimenti, la razionalizzazione di paure, speranze, sogni. Nell'introduzione alla serata, Paolo Di Paolo ha sottolineato molto la componente empatica ed emotiva rintracciabile nel libro: "Calabresi ha toccato corde emotive insospettabili partendo da un elemento personale. Nella vita possiamo incrociare stagioni felici e stagioni di scoperta", ha aggiunto, rimandando poi al concetto di scelta centrale nell'narrazione. In "Una volta sola" si cerca proprio di capire, come confermato dallo stesso autore, le modalità di configurazione di una scelta.

Lo si fa partendo dal concetto di amicizia: "mi sta molto a cuore", ha detto Calabresi, "l'amicizia, proprio come concetto perché spesso ci si chiede a chi dobbiamo delle cose che abbiamo imparato e rispondiamo che dobbiamo tutto a mogli, figli, mariti, insegnanti e raramente facciamo menzione degli amici. Invece ne ricordo tre, in tre brevi capitoli, che purtroppo ho perso. Quando perdi un amico ti rendi conto di quanto lasci un'amicizia, se profonda". Secondo l'autore, la naturalità della comunicazione è prioritaria in ogni rapporto, che sia un'intervista o un racconto. Nel citare l'aneddoto della sua famosa intervista a Nanni Moretti ("non ne voleva sapere, e io facendomi forte dei consigli di mio zio quando ero piccolo, ho fatto quasi finta di non essere così interessato trattenendomi dal chiamarlo continuamente. Alla fine ce l'ho fatta"), Mario Calabresi è arrivato a spiegare come si collocano i racconti all'interno dell'opera. Il comune denominatore dei personaggi e dei protagonisti è appunto la scelta, la forza di ribellarsi, di mutare.

"Le cose e le storie si costruiscono con ascolto e pazienza, virtù che mancano più a questo tempo", ha detto. "In questo libro racconto di una intervista durata un anno e la bellezza di venti incontri, non a Bill Gates ma a un profugo afgano sbarcato tredici anni fa. Quando ho incontrato quest'uomo ho pensato di raccontare la storia di uno che noi oggi mettiamo sotto una etichetta prestabilita, quella del profugo appunto, per un viaggio nel quale erano partiti in cento e sono arrivati in sessantaquattro". Il punto di vista cambia a seconda della predisposizione all'ascolto di chi lo scruta. Il senso delle cose, però, non può essere sempre interpretato superficialmente. Vale per il ragazzo salvatosi dal barcone, vale per Rachele, una donna di neanche quarant'anni purtroppo non sopravvissuta a un brutto male. Anche in questo caso la storia è toccante: "Rachele aveva voglia di scrivere qualcosa, seppure scaramantica: diceva di voler mettere insieme un ricordo per i suoi bambini, non sia mai ce l'avesse fatta, ma non riusciva. Mi sono dunque proposto di aiutarla proponendole di mandare vocali liberamente, come in un racconto. Ogni giorno mi arrivavano vocali sempre più lunghi, alla fine ho collezionato duecento pagine. La scorsa estate Rachele mi ha chiesto di leggere tutto. Era in vacanza con i suoi bambini e suo marito, li ho raggiunti e le ho consegnato questo faldone che lei ha nascosto negli asciugamani. Mi sembrava stare meglio, invece tre mesi dopo è scomparsa, nonostante le terapie sperimentali. Io non sapevo se parlare con la famiglia di

